

Francesca Romana Paci, “Il sogno agricolo possibile di Bessie Head”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 24, n. 83, 2015, pp. 37-42

DOI: 10.53249/aem.2015.83.07

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 83 | Oltre l'albero di Acacia: natura, paesaggio ed ecologia in Africa

DOSSIER

Reality and Exoticism
in the African Landscape.
A Tale of the
Disappearing Mirage

Divinità ambientali e
creazione perdurante.
Un caso di sacralizzazione
della natura nel Ghana
nordorientale

Désertification.
Ré-interrogation du
concept à la lumière
d'exemples africains



Pubbli. Bemes. 2015. 27/15. 889. die. 2015 - Ediz. onl. Laj-momo. Bologna. Poste It. Spa, sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1, DCE-BO

Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Claudia Marà

Comitato di redazione
G. Marco Cavallarini, Fabrizio Corsi, Simona Cella, Elisabetta Degli Esposti Merli, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo società cooperativa
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448 del 6/6/1995.

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Progetto grafico e impaginazione
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 gennaio 2016 presso
LITOSEI srl
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità per quanto espresso dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione che fa uso di *peer review*

In copertina
Rive del lago Ciad a nord di N'Djamena.
Fotografia di Marzio Marzot

Indice

n.83

Editoriale

- 1 **Una questione di sguardi**
di Sandra Federici

Dossier

- 7 **Reality and Exoticism in the African Landscape. A Tale of the Disappearing Mirage**
di Dismas A. Masolo

- 15 **Il rapporto tra uomo e natura attraverso lo specchio del lessico in Kiswahili**
di Marina Castagneto

- 19 **Divinità ambientali e creazione perdurante. Un caso di sacralizzazione della natura nel Ghana nordorientale**
di Gaetano Mangiameli

- 25 **Obiettivi del Millennio e strategie di resilienza climatica in Mozambico**
di Elisa Magnani

- 31 **Désertification. Ré-interrogation du concept à la lumière d'exemples africains**
par Aude Nuscia Taïbi



- 37 **Il sogno agricolo possibile di Bessie Head**
di Francesca Romana Paci

- 43 **Les urgences climatiques et les écrivains africains : changements de paradigmes ?**
par Dominique Ranaivoson

- 49 **FOCUS: The Mirage of Composting in Maghreb Becomes Reality in the Oasis of Dgache, Tunisia**
di Francesca Davoli



© FAO/Ivo Balderi

52 FOCUS:

L'albero indipendente del Niger
di Mauro Armanino

53 FOCUS:

Tchikandji: da patrimonio naturale locale a bene economico internazionale.
Il passaggio simbolico dell'uso delle risorse minerarie nella Repubblica del Congo
di Lorenzo Orioli

58 FOCUS:

Il Progetto Russade: Relazioni sud-nord per l'inclusione sociale e ambientale di giovani saheliani
di Carlo Semita, Angela Calvo, Paolo Barge, Yacoub Idriss Halawlaw

Letteratura

63 1950-1985: Letteratura in Guinea Equatoriale
tra *consentimento* e consapevolezza identitaria
di Valeria Magnani

Fumetto

69 Un festival de la bande dessinée entre Afrique et Europe
Sandra Federici

Immigrazione

75 Bitter oranges: Underpaid labour, Unfair trade
di Sara Esposito

81 L'immigrazione in Italia: il rapporto IDOS / Confronti 2015
di Pietro Pinto

Eventi

83 La comunicazione interculturale nella cooperazione allo sviluppo
di Carla Pusceddu

84 Bellezza dal Congo alla fondazione Cartier
di Andrea Marchesini Reggiani

87 In and Out of the Studio: Photographic Portraits from West Africa. Cent ans d'Afrique de l'Ouest à travers l'objectif
par Flore Thoreau La Salle

90 The Lay of the Land: New Photography from Africa – Une Afrique de paysages urbains réels et imaginaires
par la rédaction

Libri

92 Produzioni mediatiche contemporanee in Tanzania

93 Storia, identità, narrazioni nella regione dei Grandi Laghi

94 Mia Couto e il mondo oltre il mondo

96 In breve

Inserto: Asylum Corner



Chobe, Game Reserve, Botswana. © FAO/G. Tortoli

Il sogno agricolo possibile di Bessie Head

Lontana dall'approccio orientalista spesso presente nelle narrazioni europee del paesaggio africano, la scrittrice Bessie Head, nata in Sudafrica e vissuta in Botswana, costruisce una forma unica e personale di descrizione paesaggistica che mai si limita al puro appagamento estetico ma ricerca una complessa concordanza con i valori dell'agricoltura, del lavoro umano, dei sentimenti e del più radicale rifiuto del razzismo.

di Francesca Romana Paci

Un romanziere precoce come Solomon Plaatje, sudafricano nero, nato nel 1876, nelle prime pagine di *Mhudi* (scritto prima del 1910, pubblicato nel 1930) racconta di una cultura precoloniale in cui:

Cattle breeding was the rich man's calling and hunting a national enterprise. Their cattle which carried enormous horns ran almost wild and multiplied as prolifically as the wild animals of the day. Work was of a perfunctory nature, for mother earth yielded her bounties and the maiden soil provided ample sustenance for man and beast.
(Plaatje, 2005, p. 1)

A quel tempo, inoltre, scrive Plaatje, la caccia, il possesso di mandrie, e la raccolta di alimenti vegetali in natura coesistevano per le popolazioni locali con una quasi familiare coltivazione di sussistenza di «native corn which satisfied their simple wants» (*Ibidem*). Proseguendo nel racconto, movimento coatto e urgenza di stanzialità si intrecciano nell'evolversi delle vicende ai rapporti delle popolazioni locali con i boeri, contadini (come dice il loro stesso nome) e il loro modo di vita, lasciando intuire, più che descrivendo, aspetti dell'agricoltura e dell'allevamento, mentre una contenuta nostalgia per il rapporto con la natura prima dell'arrivo dei colonizzatori essuda da frasi brevi e sparse e da inclusioni meticolose di lessico locale. Da allora, le molte realtà del grande continente africano sono profondamente cambiate, prima di tutto per le indipendenze nazionali, e in seguito per il progresso scientifico, anche se i grandi problemi e contrasti connessi con l'economia globale continuano, come è noto, a mettere a dura prova gran parte del continente.

Scrittori apparentemente lontani tra loro, come il nigeriano Chinua Achebe e la zimbabwana Tsitsi Dambaremba, si occupano a loro modo di agricoltura, il primo dando nella *fabula* dei suoi primi romanzi, *Things Fall Apart* (1959) e *Arrow of God* (1964) centralità alla coltivazione dello *yam* (igname), parametro di ricchezza in un contesto per la prima volta invaso dal potere coloniale; la seconda assegnando al mais (base della *sadza*, un cibo che deve "riempire") una parte importante nel romanzo *Nervous Conditions* (1988), dove l'azione culturale dei colonizzatori (qui ex-colonizzatori) opera con forza su molti fronti, mostrando insieme valori positivi, effetti dannosi, progresso e pericolo. Nessuno dei due, però, affronta direttamente il tema della produzione agricola. Lo fa, invece, Bessie Head, nata in Sudafrica nel 1937, da una madre bianca e un padre nero, letteralmente fuggita in Botswana nel 1964, vissuta poi in Botswana, prevalentemente nel (allora) villaggio di Serowe,² dove è rimasta fino alla morte prematura nel 1986.

Molti altri scrittori africani del novecento includono nelle loro opere cenni più o meno estesi al tema della alimentazione e della produzione di cibo nei loro Paesi. La terra è rappresentata, con poche eccezioni, come suolo coltivabile e coltivato, le descrizioni naturali del territorio come paesaggio sono rare, anzi, se si cercano rappresentazioni deliberatamente concepite a un fine estetico o estetizzante, si deve

constatare che fino agli ultimi decenni del Novecento sono quasi assenti. Le grandi deliberate rappresentazioni della bellezza e della maestà della natura africana, maestosa anche nelle ostili vastità desertiche, si trovano piuttosto nelle opere di scrittori europei, sia in testi molto precoci nella storia del Colonialismo sia in testi nostri contemporanei. Il che non vuol dire che gli artisti africani siano stati o siano insensibili alla bellezza della natura, indica solo una inevitabile dinamica spazio-temporale della scala dei valori. Scrittrici più vicine a noi, infatti, come Bessie Head (1937-1986) e Yvonne Vera (1964-2005),³ sia pure non prone alla descrizione paesaggistica in sé, iscrivono nella narrazione efficacissimi cammei sul bello naturale. Quelli di Bessie Head, in particolare, sono passi brevi ma non infrequenti, anomali rispetto alla tradizione descrittiva occidentale, lontani da qualunque esotismo (lontananza tutt'altro che ovvia), nei quali ottiene di non disgiungere mai il valore del territorio e dell'agricoltura o la devastazione della siccità dall'emozione che tutta la natura, non solo la peculiare e spoglia bellezza del paesaggio della sua parte di Botswana, ma la natura in tutte le sue manifestazioni suscita in lei e nei suoi personaggi come soggetti senzienti. Anche con il suo modo quasi cosmologico di percepire, vivere e rappresentare la natura Bessie Head si mostra tenacemente tesa verso il suo radicale anti-razzismo e la sua unione ideale di tutto il genere umano.⁴

L'utopia agricola di una comunità

Bessie Head, una donna torturata da vicende biografiche crudeli e da problemi psicotici sfuggenti, ha con l'agricoltura un rapporto intimo, tenerissimo, e nello stesso tempo informato e, dal punto di vista pratico, razionale. Nel 1966 si sposta per alcuni mesi da Serowe alla Bamangwato Development Farm, legata alle iniziative di Patrick van Rensburg,⁵ istituzione dove partecipa a progetti di coltivazione innovativa, imparando tecniche e lavorando manualmente. Anche a Serowe, dove presto ritorna, lavora in un orto, del quale parla spesso nelle sue lettere. Di quelle esperienze racconta a squarci, sotto il travestimento della finzione narrativa, nel suo romanzo più famoso *A Question of Power* (1974), ricco di elementi autobiografici e di candida auto-eulogia.⁶ Ma è soprattutto nel suo primo romanzo, *When Rain Clouds Gather* (1969), ambientato nel 1965, anno di raccordo per l'effettiva indipendenza del Botswana nel 1966, che il sogno di una nuova agricoltura africana sembra occupare il centro dei suoi desideri di giustizia sociale e di progresso etico ed economico. C'è più di una nota di utopia nel romanzo, più desiderio di fiducia nell'umanità che fiducia vera, così come le storie d'amore appagate sono una proiezione, in parte cosciente,⁷ del desiderio. Bessie Head, inoltre, costruisce la narrazione accostando, con un sottofondo di sofferenza e aggressività congiunte, informazione apparentemente neutra di tipo didattico a commedia, tragedia, e *romance*, applicando tecniche diverse, creando voci diverse: voci di molti dei personaggi, quella di un implicito scrittore onnisciente, e anche la voce, non esente da dubbi, di qualcuno che, non onnisciente entro il narrato, informa e commenta la situazione africana.

Il *récit* di *When Rain Clouds Gather* inizia con l'entrata notturna e clandestina in Botswana di un giovane zulu sudafricano in fuga, Makhaya, aiutato da un anziano "passatore" che vive

vicino al confine. La loro conversazione ha funzione prolettica rispetto al cuore tematico del romanzo: il vecchio pastore è contrario all'istruzione (implicitamente, istruzione "bianca"), che considera come antagonista della tradizione africana; il giovane Zulu è colto, segnato dall'orrore, stanco, tormentato, ma di fondo è intellettualmente dinamico e teso all'azione verso il pro-

gresso sociale e materiale. Nel corso del romanzo Makhaya si rivelerà spesso *persona* della stessa Bessie Head, uno dei portatori (ce ne sono altri) delle convinzioni e dei valori in cui lei crede, e anche delle qualità umane e intellettuali che rivendica a se stessa. Makhaya è accolto in Botswana come rifugiato politico, ha fortunati incontri, si stabilisce nel villaggio di Golema Mmidi ed è cooptato in un progetto agricolo condotto da un giovane inglese, Gilbert Balfour, agronomo con conoscenze di zootecnia, innovatore e promotore per istinto e vocazione - molto grossolanamente un colonizzatore buono, di radici socialiste egualitarie apertamente dichiarate ("colonizzatore", qui, è un vocabolo insufficiente, e "missionario" sarebbe del tutto fuorviante).

Non è possibile per ragioni di spazio riassumere il romanzo, si deve però almeno far notare che in *When Rain Clouds Gather* Bessie Head crea una vera *équipe* di agonisti, almeno sei i principali, che operano a turno o in gruppo nel *foreground*: Makhaya, Gilbert, Pauline, Maria, Dinorego (padre di Maria), Mma Millipede. I personaggi rispecchiano la cooperativa agricola, in sé e come desiderio utopico, e la cooperativa agricola rispecchia la struttura di gruppo dei personaggi - sineddochi allo specchio. La cooperazione, su tutti i piani, è la proposta, tutt'altro che semplice, del sogno di Bessie Head. Né semplice né facile, perché nonostante il successo del progetto agricolo e le due storie d'amore ricambiato (una delle due coppie è mista), il romanzo è portatore di problemi connessi non solo con il colonialismo, ma anche con le tradizioni africane, con il tribalismo, con il progresso, con le conoscenze e le strutture politiche per conseguirlo, con i rapporti reciproci tra Paesi africani e Paesi tecnologicamente più progrediti, e, inevitabilmente, con la storia variegata del Panafricanismo. Non si può dimenticare che Bessie Head scrive dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '80, per cui non si possono trascurare le interpretazioni del marxismo che si dibattevano nei Paesi africani in quegli anni fitti di avvenimenti. Politicamente ben informata, in *When Rain Clouds Gather* spesso affronta i problemi per mezzo della - già menzionata - voce esterna ai personaggi, scegliendo la linea del sarcasmo e del ridicolo nei confronti di simulatori, opportunisti e profittatori, bianchi e neri - i buoni e i cattivi si differenziano nella rappresentazione complessiva del romanzo anche (non solo) attraverso diversi gradi di commedia.⁸

All'interno del sogno agricolo cooperativo, Head fa collaborare l'africano Makhaya e l'europeo Gilbert, ma inserisce anche, con qualcosa che si può interpretare come la spinta di un

*
Quelli di Bessie Head sono passi brevi ma non infrequenti, anomali rispetto alla tradizione descrittiva occidentale, lontani da qualunque esotismo, nei quali ottiene di non disgiungere mai il valore del territorio e dell'agricoltura o la devastazione della siccità dall'emozione che la natura in tutte le sue manifestazioni suscita in lei e nei suoi personaggi come soggetti senzienti.
 *

imperativo etico, momenti narrativi che comunicano le differenze del loro pensiero, e, soprattutto, per Makhaya, i loro dubbi su mezzi e fini. Semplificando all'estremo la questione: il personaggio Gilbert crede profondamente e onestamente nella "missione dell'uomo bianco", e, temendo l'impreparazione e ignoranza popolare, pensa che un periodo di "dictatorship" sia necessario al pro-

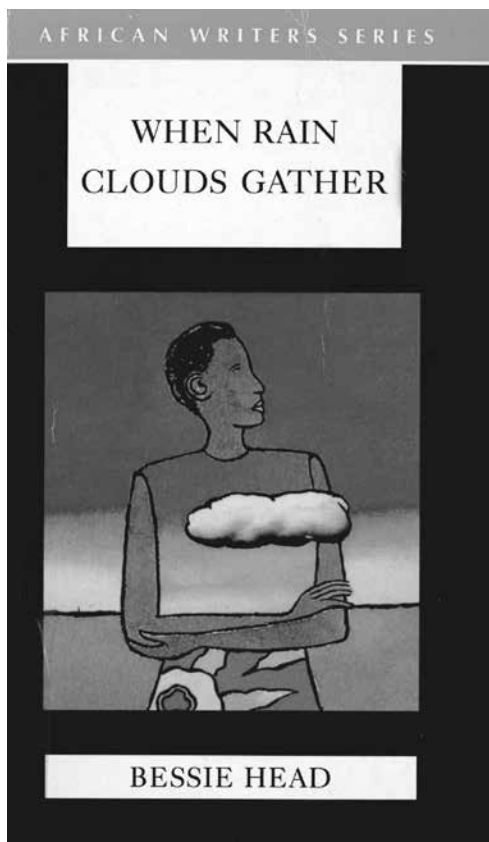
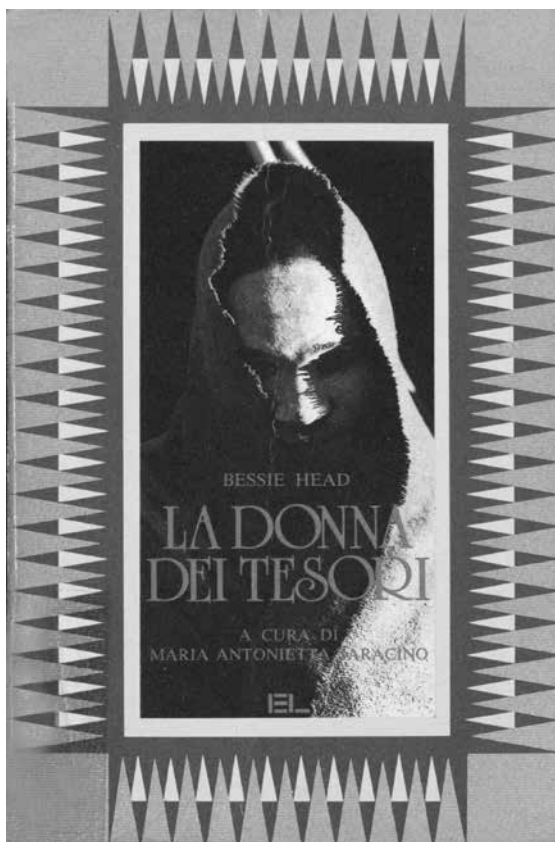
gresso di un Paese arretrato; il personaggio Makhaya replica con freddezza, ma con turbamento represso: «I don't think I approve of dictatorships in any form, whether for the good of mankind or not. Even if it is painstakingly slow, I prefer a democracy for Africa, come what may.» (*When Rain Clouds Gather*, 1995, p. 79). Anche in questo caso Makhaya ha evidentemente funzione di *persona* di Bessie Head. Si deve anche notare che nei rapporti tra Gilbert e Makhaya non compaiono segni della perversa ottusità del razzismo, mentre il razzismo si erge ancora minaccioso nel passato di Makhaya.

Se non si può non cogliere la volontà di Bessie Head di comunicare, attraverso aspetti dei suoi personaggi e del modello rappresentato da Golema Mmidi, anche le incertezze e le antinomie del futuro africano, è, però, un dato di fatto che in *When Rain Clouds Gather* il sogno cooperativo è vivo, realistico, rappresentato con documentazione pragmatica di studio, tecnologia e sperimentazione. Gilbert, che ha visitato il Paese con uno «student's grant», terminati gli studi in Inghilterra, ritorna in Botswana e dichiara all'autorità locale, un "capo" africano della zona dove intende operare, la propria intenzione

to assist in agricultural development and improved techniques of food production. The country presented overwhelming challenges, he said, not only because the rainfall was poor but because the majority of the people engaged in subsistence farming were using primitive techniques that ruined the land.

(*When Rain Clouds Gather*, 1995, p. 17)

Bessie Head racconta, con sdrammatizzante leggerezza, umorismo e ironia, di come Gilbert riesca a farsi assegnare una porzione relativamente ampia di territorio per il suo esperimento, perché, essendo Golema Mmidi un villaggio difficile, amministrato da un personaggio avido e prepotente, ma fratello del capo zona al quale Gilbert si rivolge, il capo stesso, Chief Sekoto, che in realtà vive proprio del lavoro gratuito dei poveri, preoccupato di quel progetto di «uplift the poor», pensa di mandare Gilbert nel Paese affidato al fratello, con la speranza che i due si ostacolino e magari si annientino a vicenda. Il personaggio di Sekoto, come Head lo crea, è difficile da interpretare, se non come divertente figura comico-utopica, perché è sempre parte di episodi da commedia: è uno spudorato gaudente, amante del quieto vivere e del benessere



re che la tradizione tribale gli garantisce, ma è fondamentale buono e intelligente, e sa essere, se necessario, abile e risoluto.

Differenze politiche e culturali nell'approccio alla terra

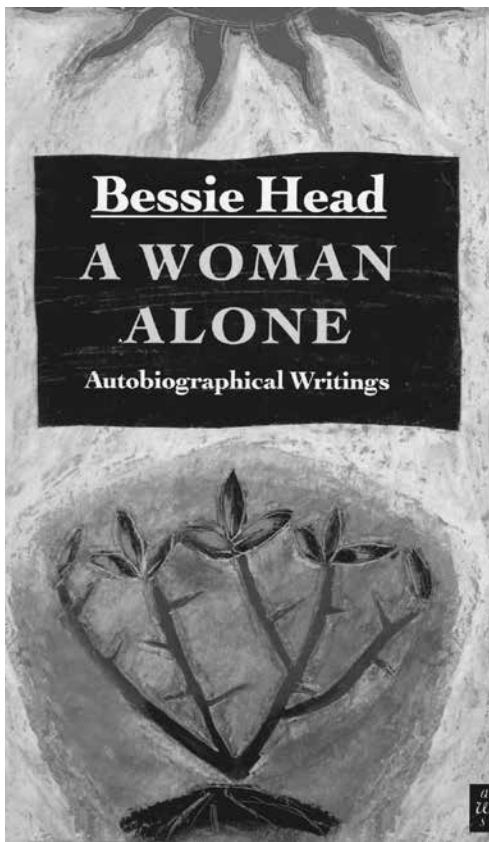
Narrativamente, è la voce di Gilbert, sia in prima sia in terza persona, che illustra situazioni e spiega progetti. L'ascoltatore e discente è Makhaya, che, leggiamo «had a mind like a sponge. It soaked up knowledge. (...) Strange as agriculture might have been to him a week previously, he settled down quite happily with books on soil conservation and tractor-ploughing, and catalogues of wild veld grasses.» (*When Rain Clouds Gather*, 1995, p. 38); il *target* di Bessie Head sono sia i neri sia i bianchi. Da notare come Bessie Head introduca sia esplicitamente sia con importanti richiami impliciti l'elemento politico-culturale dei rapporti Africa-Occidente e l'assunzione di auto-responsabilità: Gilbert non parla tswana abbastanza bene per insegnare direttamente agli abitanti di Golema Mmidi, insegna quindi a Makhaya, che a sua volta insegnerà agli altri, soprattutto alle donne. I passi sono lunghi, troppo lunghi per citazioni complete, ma si può sceglierne almeno qualche stralcio. Per prima cosa Gilbert deve affrontare il fatto che:

The women were the traditional tillers of the earth, not the men. The women were the backbone of agriculture while the men (...) were

cattle drovers. But when it came to programmes for improved techniques in agriculture (...), the lecture rooms were open to men only. (...) Why start talking about development and food production without taking into account who is really producing the food? (*When Rain Clouds Gather*, 1995, p. 29)

Gilbert (ovvero Bessie Head) si rende conto che, per ottenere miglioramenti, uomini e donne devono lavorare in modo coordinato; agricoltura e allevamento del bestiame devono essere considerati insieme, perché il pascolo sparso e incontrollato danneggia il terreno, che quindi produce poco e può nutrire solo animali da carne di scarsa qualità; se si fossero tenute le mandrie in aree sorvegliate e vicine ai terreni coltivati, si sarebbe potuto nutrirle con i residui dei raccolti, migliorando il suolo, non più sottoposto a pascolo selvaggio, e insieme la qualità degli animali. Oltre a questo, Gilbert espone dettagliatamente a Makhaya i risultati delle sue ricerche sperimentali sul campo e i benefici che si potrebbe trarne. L'area di Golema Mmidi, ricevendo il doppio della pioggia di altre aree del Paese, spiega, è sovrappopolata in termini sia di abitanti sia di bestiame al pascolo:

Because of this, much of the softer, sweeter types of grass had long since disappeared from the area, and great stretches of land were covered by a species known as the carrot-seed



grass. (...) Its short impoverished leaves grew close to the ground in a spread-out, star-shaped pattern from the centre of which arose a thin stalk, profusely covered by close-packed burrs (...). The carrot-grass grew in profusion all over Golema Mmidi. When Gilbert first arrived and fenced in the 250-acre plot for cultivation, he had left a wide strip of land between the fence and the cultivated area. At first, on this border strip, the carrot-seed grass grew. Over a period (...) springing up between the carrot-seed (...) were the long frail, feathery stalks of the wind-blown eragrostis, a lush sweet grass.

(*When Rain Clouds Gather*, 1995, pp. 31-33)

Proseguendo le sue osservazioni, Gilbert è arrivato a constatare che le lappole del trago locale («carrot-seed grass») una volta esplose, si decompongono «forming a humus layer in the soil» (*Ibidem*), ovvero operano per ricostituire la produttività del suolo; favorendo quel processo, si potrebbe almeno limitare l'erosione progressiva del suolo, ma per farlo sarebbe necessario tenerne sotto controllo lo sfruttamento indiscriminato, che alla fine non può che culminare in desertificazione. L'unica soluzione per Gilbert è uno schema di «large-scale fencing of the land and controlled grazing» (*Ibidem*) - scelte difficili da proporre in un Paese dove il possesso della terra è tribale e non individuale e il numero di capi di bestiame,

e non la loro qualità, è indicatore di ricchezza - al punto che pur di mantenerla, anche se è un peso che non rende, si può provocare la morte di un bambino, come accade al figlio di Paulina in *When Rain Clouds Gather*. Gilbert rischia che la sua proposta di creare recinzioni sia interpretata come tentativo di furto, finché non spiega agli abitanti di Golema Mmidi il concetto di «co-operative organization» come «communal ownership», e in aggiunta come comune responsabilità e progresso verso un altrettanto comune benessere. Bessie Head mostra in queste pagine sia la sua competenza sia la sua fiducia nella risposta della popolazione del villaggio di Golema Mmidi, che rappresenta ovviamente non solo un villaggio, ma molti ideali villaggi simili. È in realtà proprio la cooperazione il sogno possibile di Bessie Head, un sogno che implica l'esistenza di una predisposizione degli esseri umani al perseguimento del bene comune.

Ma anche questo non basta, perché alcune tradizioni africane si possono sommare allo sfruttamento coloniale, al razzismo e alla disonestà (sia bianca sia nera) e possono antagonizzare il progresso scientifico.

Gilbert e Makhaya si trovano a combattere non solo il «cattivo» Chief Matenge, che si compiace di impedire o sottrarre l'uso di pozzi per l'approvvigionamento di acqua (*When Rain Clouds Gather*, 1995, 141), ma anche i pregiudizi popolari, non generati da malevolenza, ma difficili da estirpare. Gilbert, per esempio, fatica a capire che non si voglia coltivare il miglio, *millet*, un cereale più resistente di altri alla siccità, solo perché in Botswana è tradizionalmente considerato un alimento da inferiori,

(...) because certain minority tribes, traditionally considered inferior, (...) had always grown it (...). Therefore, other tribes who considered themselves superior would not grow it nor eat it. Drought-resistant breeds of maize and sorghum, which more people in Botswana were prepared to eat, were hard to find. (...) Year in and year out people had grown the exact same crops. (...) They were: sorghum, maize, watermelon and sweet reed. (...) Never mind if the hot sun of the drought years burned whole fields of sorghum and maize (...) you could not see beyond tradition (...). How could a start be made?

(*When Rain Clouds Gather*, 1995, p. 37)

Gilbert, come il suo modello reale Patrick van Rensburg, crede nei piccoli inizi, nella didattica, anche elementare, della scienza, si appoggia a un ottimismo quotidiano del lavoro e alla ricerca sul campo e, soprattutto, sa coinvolgere gli altri. Makhaya, per il suo bisogno di punti di riferimento, è certamente coinvolto - «if it was a dream, it was a merciful one» (*When Rain Clouds Gather*, 1995, p. 133). Tanto che quando nota che i «thornbush» producono una profusione di baccelli simili a quelli dei fagioli, pensa che deve parlarne subito a Gilbert. E Gilbert non lo delude, dicendogli di aver notato la stessa cosa e di avere scoperto «that thornbush is an acacia, a branch of the legumes, which includes peas and beans», e di aver iniziato a pensare alla loro utilizzazione:

“The thornbush is most definitely an acacia, Mack”, he said. “Now, the twining around of the seed-pod is a device for ejecting the seeds when they are ripe (...). It’s the toughest little plant (...), but the goats are browsing it to death. (...) Goats prefer shrubs to grass, however lush and sweet,” he said. “But they will eat grass when it is in seed. Much of northern Africa is desert today because the goats destroyed the thornbush. (...) we’ll have to do something about controlling their eating habits, one of these days”.

(*When Rain Clouds Gather*, 1995, pp. 74; 80; 83)

Così Bessie Head, tramite Gilbert e Makhaya, e a monte ispirandosi a Patrick van Rensburg, aggiunge valore all’immagine dell’acacia, che, oltre a rappresentare una delle più comuni immagini emblematiche dell’Africa e soprattutto del paesaggio africano, mostra di essere una pianta che può essere adoperata per contribuire all’alimentazione - cosa che, per inciso, oggi avviene in Africa e in Australia. Come lei stessa afferma in uno dei suoi scritti autobiografici, Bessie Head con il suo sogno agricolo possibile percorre i tempi: «I took an obscure and almost unknown village in the Southern African bush and made it my own hallowed ground. Here (...) I could dream a little ahead (...). My work was always tentative (...): it created new worlds out of nothing; it brought all kinds of people (...) together, (...) everyone had a place in my world.» (*A Woman Alone*, 1990, pp. 27-28)

NOTE

1 - «The food looked interesting, which made me suspicious of it since I knew that food was not meant to be interesting but filling» (Dangarembga, 2001, p. 83).

2 - Alla storia di Serowe, Bessie Head dedica *Serowe, Village of the Rain Wind* (Heinemann, London 1981).

3 - Bessie Head lo fa soprattutto nei suoi scritti autobiografici, parte raccolti in *A Woman Alone - Autobiographical Writings* (1990), vedi bibliografia; Yvonne Vera nei romanzi *Nehanda* (1993) e *The Stone Virgins* (2002).

4 - Nel breve e difficile romanzo *Maru* (1970), Bessie Head tocca il tema del rapporto del paesaggio, in particolare del paesaggio meteorologico connesso all’attesa della pioggia, con la percezione del soggetto senziente e l’inerente elaborazione di una metafora dell’attesa di nuova umanità e giustizia.

5 - Patrick van Rensburg, cittadino del Botswana dal 1973, continua anche oggi, pluriottantenne, a lavorare per progetti scolastici e di formazione agricola. Ha spesso sostenuto Bessie Head, che si ispira a lui nella costruzione di Gilbert in *When Rain Clouds Gather* (romanzo del quale è uno dei dedicatari), di Eugene e anche, obliquamente, di Tom in *A Question of Power*.

6 - Così dice il personaggio maschile positivo, Tom, a Elizabeth, *persona* parziale della stessa Bessie Head: «Remember what you said to me that day we first met in the vegetable garden? You said that if the garden had a big street down the middle with lots of side-streets people could come and look around at everything. You said you thought the vegetable would like it too. And I thought to myself? (...) This is one hell of a girl. (...) how does she know what vegetables like?» (Head, *A Question of Power*, 1974, p. 188).

7 - Bessie Head accenna alla sua consapevolezza di creare rappresentazioni di ottimismo in alcune lettere scritte a una varietà di amici. L’immaginazio-

ne letteraria di mondi migliori è per lei una forma di difesa e di resistenza. 8 - Quando entrano in scena personaggi negativi, la commedia assume toni di sarcasmo, non attenuato, ma, anzi, reso più tagliente dalla comicità; quando i personaggi, pur mostrando fragilità e facendo errori, sono fondamentalmente positivi, la commedia assume toni di ironia quasi affettuosa.

BIBLIOGRAFIA

T. Dangarembga, *Nervous Conditions*, The Women’s Press, London 1988; numerose ristampe; qui 2002

B. Head, *When Rain Clouds Gather*, Victor Gollanz, London 1969; numerose ristampe; qui Heinemann, 1995

B. Head, *A Question of Power*, Heinemann, London 1974; qui ristampa 2009

B. Head, *A Woman Alone*, C. MacCraig ed., Heinemann, London 1990

S. T. Plaatje, *Mhudi*, Lovedale Press, Southern Cape 1930; Quagga Press, Johannesburg 1975; Heinemann, London 1978; Penguin, 2005

Francesca Romana Paci

è docente di Inglese e Letterature post-coloniali all’Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”. Le sue principali aree di interesse sono il Romanticismo e il Neo-Romanticismo, oltre a studi contemporanei con particolare attenzione al contesto post-coloniale. Tra le sue pubblicazioni, le edizioni italiane dei romanzi *Il fuoco e la farfalla* (Butterfly Burning), 2002, e *Le vergini delle rocce* (The Stone Virgins), 2004, di Yvonne Vera e *In piena luce* (Playing in the Light), 2009, di Zoë Wicomb.

ABSTRACT EN

Though deeply conscious of the unique beauty of African landscapes, the South African writer Bessie Head avoids exoticism and never indulges in lengthy description of scenery, yet can concentrate in few words intense representations of nature in which man is constantly the sentient centre. This article specifically explores parts of the novel *When Rain Clouds Gather*, where Head, with her keen sense of ecology and ethics, recounts the story of a small exemplary Botswana community that endeavours to make real the project of a new more efficient agriculture. In this context, the African landscapes are not only objects of pleasure but rather signs and summary of human values and human work, Head combining with their representation her radical struggle against racism.